

Librazioni

Rivista di critica antispecista



62 autunno
2025

Liberazioni

Trimestrale Anno XVI n. 62 / Settembre 2025

Associazione Culturale Liberazioni

Viale del Mercato Nuovo 44/G, 36100 Vicenza

C.F. 03606200248

Redazione

Michele Balbinot, Giulia
Barison, Luca Carli,
Matteo Felice Carrassi,
Matilde Cassano, Leda
Maiello, Carlo Salzani,
Marialuce Sarti, Chiara
Stefanoni, Federica
Timeto

Impaginazione e grafica:

Michele Balbinot

Finito di stampare nel
Settembre 2025
presso Yoo Print S.r.l.,
Via G. Mazzini 34, Gessate
(MI)

Autorizzazione del Tribunale di
Vicenza n. 1223 del 16 marzo
2010

Abbonamenti

- Annuale (4 numeri): 20 €
- Annuale simpatizzante: 30 €
- Annuale sostenitore: a partire da 50 €

Abbonamenti per l'Europa

- Annuale (4 numeri):
 - con invio trimestrale: 50 €
 - con invio semestrale: 45 €
 - invio annuale: 40 €
- Annuale sostenitore (4 numeri) con invio trimestrale: a partire da 70 €

Pagamenti

- con bonifico bancario: **IBAN IT52V0760101600001009083229**
- con versamento su conto corrente postale: **CCP 1009083229** intestato a "Associazione Culturale Liberazioni"

Per richieste e informazioni
redazione.liberazioni@gmail.com

Per la copertina, il sommario, le note biografiche, le sezioni e i numeri di pagina il font utilizzato è *Fivo Sans Modern* di Alex Slobzheninov; per i testi il font è *Grazie mille* di Michele Casanova. Tutti i font sono distribuiti con licenza SIL Open Font License.

www.liberazioni.eu - redazione.liberazioni@gmail.com

Liberazioni

Rivista di critica antispecista



LIBERAZIONI

Associazione Culturale

Sommario

OFFICINA DELLA TEORIA

- 6 **Per un femminismo politico vegano. Una confutazione delle critiche di Val Plumwood e Donna Haraway al veganismo etico**
Andrea Natan Feltrin
- 27 **Razzializzazione e animalizzazione. Le implicazioni etiche della necropolitica di Mbembe per i Critical Animal Studies**
Elisa Frati
- 37 **Piani d'azione per la biodiversità: una prospettiva etologico-fenomenologica**
Davide Buda

TERRITORI DELLE PRATICHE

- 46 **Sorvegliare i confini della Natura. La carne coltivata nei discorsi della filiera zootecnica italiana**
Jakub Pichalski
- 57 **Dalla cura alla coalizione: specie, genere e giustizia al VINE Sanctuary**
Giorgia Pagliuca
- 65 **I cani del popolo**
Troglodita Tribe

TRACCE E ATTRAVERSAMENTI

- 76 **Contaminazioni vegetali di un corpo**
Claudia Terragni
- 83 **Desiderata per un antispecismo videoludico**
Bianca Nogara Notarianni
- 92 **Immaginare la complessità animale**
Dario Ali e Vincenzo Grasso

NOTE BIOGRAFICHE

Piani d'azione per la biodiversità: una prospettiva etologico-fenomenologica

Davide Buda

Introduzione

L'incremento delle temperature e le trasformazioni ambientali associate al cambiamento climatico comportano una modifica dell'ambiente e degli stili di vita degli animali umani e non umani. Le stime relative alla crisi climatica in atto delineano un panorama sempre più disastroso: non è più possibile invertire la rotta e diviene necessario attuare piani d'azione efficaci ed efficienti. Questo lavoro si propone di contribuire all'elaborazione di nuove strategie per la tutela della biodiversità che, partendo da una prospettiva fenomenologica, possano orientare l'intervento etologico e conservazionista verso pratiche più attente alla soggettività animale e alle relazioni ecologiche situate. L'obiettivo è quello di fornire una base teorico-metodologica che possa tradursi in piani d'azione più empatici, non antropocentrici e realmente responsivi ai contesti ambientali in mutamento.

Gran parte delle concezioni relative alla salvaguardia ambientale si struttura a partire da una visione antropocentrica che presuppone come vincente il punto di vista umano sia nell'ottica decisionale che nell'ottica attuativa. Partendo da un'impostazione teorica di tipo filosofico, è possibile proporre un nuovo *approccio operativo* che tenga conto delle esigenze specie-specifiche animali, a partire da una riflessione speculativa sulla loro vita e sul modo che ciascuno ha di interagire con il proprio *Umwelt*¹. Per fare questo è fondamentale mettere al centro l'individuo, inteso come soggetto portatore di una propria identità e storicità. È importante porre l'accento sul ruolo della soggettività, sia specifica di una specie sia del singolo individuo. Questo facendo leva sul concetto stesso di soggettività, che si scardina dalla tradizione filosofica di matrice cartesiana, a favore di una visione che considera l'animale come un agente attivo² in grado di rapportarsi al suo *Umwelt* liberamente.

In risposta a questa crisi ecologica ed epistemica, si rende necessario

¹ Jakob von Uexküll, *Ambienti animali e ambienti umani*, trad. it. di Marco Mazzeo, Quodlibet, Macerata 2013.

² Roberto Marchesini, *Etologia filosofica. Alla ricerca della soggettività animale*, Mimesis, Milano 2016.

un cambiamento nel modo stesso in cui ci relazioniamo agli animali non umani, a partire dalle modalità con cui li conosciamo. In questa prospettiva, la proposta di un'etologia fenomenologica si presenta come un tentativo di superare l'approccio oggettivante e antropocentrico della tradizione scientifica occidentale.

L'approccio interpretativo

Reinterpretare i comportamenti degli animali non umani in chiave fenomenologica consente di sviluppare un modello interpretativo che consideri in modo inscindibile il soggetto e il mondo-ambiente in cui tale soggetto agisce. Serve un cambio radicale di paradigma rispetto ai modelli etologici tradizionali, ancora spesso ancorati a una visione cartesiana dell'animale come organismo reattivo, privo di intenzionalità e significato. Il paradigma fenomenologico bi-costruttivista che proponiamo, ispirato da autori come Dominique Lestel, Jeffrey Bussolini e Matthew Chrulew³, assume l'animale come soggetto attivo, dotato di un proprio punto di vista, inscritto in una relazione dinamica con il proprio ambiente.

Questi autori sono tra i principali teorici dell'etologia fenomenologica. Lestel si concentra sul rapporto tra animali e ambiente, Bussolini esplora il concetto di soggettività animale, e Chrulew integra la filosofia fenomenologica con gli studi comportamentali: insieme propongono un'etologia che considera il comportamento animale non come una semplice reazione istintiva, ma come un processo attivo di costruzione di significato. Essi definiscono il paradigma bi-costruttivista come l'assunzione, da parte degli etologi, del comportamento animale quale attività di creazione di significato che permette la costruzione di mondi entro cui ogni singolo animale si inserisce. L'obiettivo finale è comprendere come l'animale inventi il proprio ambiente di vita⁴. Questo rovescia l'assunto oggettivante della scienza classica e mira a riconoscere non solo l'agire osservabile, ma anche la dimensione

³ Dominique Lestel, Jeffrey Bussolini e Matthew Chrulew, *The Phenomenology of Animal Life*, in "Environmental Humanities", vol. 5, n. 1, 2014, pp. 125-148.

⁴ «Il paradigma bi-costruttivista assume pienamente la posizione fenomenologica caratterizzando l'etologia come la scienza dell'interpretazione umana delle interpretazioni animali. Presuppone la soggettività degli animali e la collocazione situazionale dei loro osservatori umani come esseri viventi essi stessi. Piuttosto che supporre un'alienazione "oggettiva", la percezione etologica delle vite degli animali – delle attività di costruzione di significato attraverso le quali essi costruiscono i loro mondi – richiede l'assunzione di agentività e percezione in una situazione di vita condivisa. Gli etologi devono sviluppare tecniche e consapevolezza per prestare attenzione al modo in cui gli animali inventano i loro mondi: l'etologia bi-costruttivista è un'attività di invenzione piuttosto che di scoperta»: Ivi, p. 128.

esperienziale e percettiva dell'animale, intesa come *essere-nel-mondo*. In questo senso, l'etologia fenomenologica non si limita a descrivere comportamenti, ma interpreta l'emergere di significati attraverso le interazioni che il soggetto animale costruisce con il suo *Umwelt*. Quando gli animali sono considerati organismi deterministicamente adattati a un insieme di condizioni oggettive, scientificamente quantificabili e misurabili, la costruzione soggettiva del loro ambiente è totalmente invisibilizzata. Il metodo fenomenologico non rifiuta l'evidenza empirica, ma la integra in un quadro interpretativo che considera la soggettività come costitutiva della realtà osservata. Da qui nasce l'esigenza di un "ritorno ai fenomeni": non come negazione della causalità, ma come esplorazione del modo in cui gli enti – animali inclusi – si mostrano, si rivelano, si costituiscono nella relazione con il mondo e con l'altro.

L'animale-macchina è una pedina priva di qualsivoglia caratteristica intrinseca che interagisce con l'ambiente in virtù di stimoli e risposte. Questo paradigma ha stabilito e dimostrato la sua legittimità squalificando gli aspetti della realtà che ritiene incompatibili con il suo approccio, ossia l'antropomorfismo⁵, ovvero l'attribuzione – ritenuta ingenua o indebita – di intenzioni, emozioni e prospettive umane agli animali⁶. L'uomo, di fatto, è posto in una posizione elevata rispetto alle altre specie. Questo è giunto fino all'etologia che, come sostiene Eileen Crist⁷, si è in gran parte specializzata nella descrizione meccanomorfica dell'attività animale come determinata da meccanismi comportamentali, istintivi, genetici o di altro tipo⁸. Al contrario, un approccio più recente valorizza la relazionalità tra umani e non umani, riconoscendo che la comprensione dell'animale non può prescindere dal suo coinvolgimento nelle reti di significato e interazione in cui è inserito. Seguendo questa prospettiva, non si tratta di cancellare la presenza umana, ma di riconoscerne la pluralità e la continua trasformazione, riformulandola ingegnosamente per meglio comprendere il processo di attribuzione di senso condivisa⁹.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Eileen Crist, *Images of Animals. Anthropomorphism and Animal Mind*, Temple University Press, Philadelphia 1999, p. 7.

⁷ *Ibidem*.

⁸ D. Lestel, J. Bussolini e M. Chrulw, *The Phenomenology of Animal Life*, cit.

⁹ *Ivi*, pp. 129-130.

Come è possibile una scienza filosofica che sia in grado di interpretare la vita animale?

Al fine di cambiare rotta e sviluppare una prospettiva più attenta alla vita singola di ogni individuo, diventa fondamentale modificare il proprio punto di vista, in modo del tutto rivoluzionario. È necessario anteporre un passaggio teorico-filosofico di tipo fenomenologico allo studio del comportamento animale, riqualificando la vita degli animali stessi. L'applicazione di un paradigma "bi-costruttivista" apporta un approccio fenomenologico all'etologia, così da ottenere una scienza dell'interpretazione umana delle interpretazioni animali. Questo, sviluppato da Lestel, Bussolini e Chrulew, istituisce una possibilità interpretativa del significato del comportamento non umano, visto come un compito assolutamente necessario che approfondisce la stessa esperienza umana. Diviene, quindi, fondamentale assumere la soggettività degli animali e la posizione situazionale dei loro osservatori umani come esseri viventi. Il termine "bi-costruttivista" sottolinea il bisogno di sviluppare nuove modalità di interpretazione dei modi in cui gli animali costruiscono i loro mondi, enfatizzando «l'invenzione dell'invenzione e l'interpretazione dell'interpretazione»¹⁰. Si suggerisce, quindi, di fornire una prospettiva che reinterpreti l'etologia considerando il comportamento del singolo animale nella sua intersoggettività, della sua personalità e del significato delle sue azioni. E questo mantenendo al centro della riflessione l'oggettività dei dati scientifici raccolti sul campo. Questo quadro si fonda sulle intuizioni di Maurice Merleau-Ponty¹¹ e sulle teorie di Francisco Varela riguardo mente incarnata ed enattivismo¹², da cui Lestel, Bussolini e Chrulew traggono ispirazione per la loro etologia fenomenologica.

Varela, insieme ad altri autori, ha sviluppato la teoria della "mente incarnata", che suggerisce che la cognizione non è separata dal corpo, ma emergente dalle interazioni fisiche con l'ambiente. L'enattivismo, che è un concetto chiave nel suo pensiero, implica che la mente e la conoscenza si formano attraverso l'esperienza diretta e attiva dell'individuo con il mondo, non solo attraverso processi cerebrali astratti. Ne consegue che la soggettività animale non è più un dato da dedurre, ma una realtà da incontrare nel suo manifestarsi.

¹⁰ D. Lestel, *What Capabilities for the Animal?*, in "Biosemiotics", vol. 4, 2011, p. 84.

¹¹ Maurice Merleau-Ponty, *Fenomenologia della percezione*, trad. it di Andrea Bonomi, Bompiani, Milano 2003.

¹² Francisco J. Varela, Eleonor Rosch e Evan Thompson, *La via di mezzo della conoscenza*, trad. it. di Isabella Blum, Feltrinelli, Milano 1992.

Attraverso la fenomenologia si deve re-imparare a guardare il mondo, osservandolo non solo secondo una chiave epistemologica del tipo causa-effetto, concentrandosi, quindi, non tanto sul “con” dei fatti, quanto sulla comprensione dell'intricata struttura del mondo e della sua costituzione, ossia sul “come” dei fatti. Questo perché l'individuo non è mai dimensione assoluta e rigida ma dinamicità.

Impatti e applicazioni del paradigma fenomenologico

Dal punto di vista etologico, questa prospettiva consente di cogliere l'interdipendenza tra agire animale e contesto ambientale, valorizzando l'esperienza situata del soggetto. In quanto soggetto situato, l'individuo costruisce sé stesso attraverso le relazioni con il proprio ambiente. Una simile visione, influenzata anche dall'etologia cognitiva, permetterebbe una rilettura di matrice non antropocentrica dell'alterità non-umana, intesa sia come singolo che come parte di una specie. Tale approccio riconosce la vita animale come frutto di un intreccio dinamico tra caratteristiche individuali, storia evolutiva e relazioni ecologiche. Si tratta di riconoscere come ogni specie sia immersa in un mondo circostante che le è peculiare, per quanto non possa essere del tutto separato da quello delle altre specie, che consentono a ciascuna di manifestare la propria soggettività.

L'applicazione della fenomenologia alla tutela e protezione delle specie in natura, con contesti sempre più fragili e in cambiamento, e allo sviluppo di piani d'azione per la conservazione, potrebbe rivoluzionare il modo in cui interpretiamo la relazione tra animali e ambiente. Considerando l'animale non solo come parte di una specie, ma anche come individuo con una propria storicità e relazione unica con il suo *Umwelt*, l'approccio fenomenologico permetterebbe di elaborare strategie di conservazione più empatiche e rispettose. Questo potrebbe tradursi in piani d'azione più efficaci, basati su un profondo rispetto per le specificità comportamentali, fisiche e ambientali delle diverse specie. Ciò che una prospettiva fenomenologica cerca di introdurre nello studio del mondo animale è la possibilità di interpretare specifiche attività di creazione di significato non umane attraverso le quali individui di altre specie costruiscono i loro mondi¹³. In questo modo, si apre uno spazio interpretativo in cui mondo umano e non umano si co-costituiscono in una rete relazionale di senso.

¹³ D. Lestel, J. Bussolini e M. Chrulaw, *The Phenomenology of Animal Life*, cit., p. 139.

L'approccio fenomenologico offre una riformulazione del concetto di vita animale, permettendone l'interpretazione in quanto vita dotata di senso. Tale presa di posizione si distanzia dalla concezione etologica classica e da quella psicologica di matrice realista-cartesiana le quali si sono, fin dalle loro origini, impegnate nell'attività di studio sistematico della vita dell'animale. Prendere sul serio l'animale significa creare le condizioni affinché possa esprimere risposte significative, non necessariamente ottimali, ma credibili perché situate e incarnate¹⁴, e implica anche un atto di rispetto inteso come *response-ability*, per usare le parole di Donna Haraway: la capacità situata di rispondere all'altro in modo etico, relazionale e attento, riconoscendo l'intreccio irriducibile che ci lega agli esseri viventi non umani¹⁵. Una differente impostazione nello studio del comportamento soggettivo dell'animale permetterebbe di studiarne la vita nel suo complesso, piuttosto che focalizzarsi su una singola capacità che, isolata, perde il legame con la vita stessa. Prendere sul serio l'animale significa ascrivergli una vita le cui dinamiche ruotano attorno all'attribuzione di significato¹⁶.

Questa ridefinizione dello spazio etologico, fondata sull'incontro intersoggettivo, apre a nuove forme di responsabilità etica e pratica, che ci impongono di riconsiderare radicalmente le modalità di conservazione ambientale.

Conclusione

La difficoltà di comprendere l'esperienza animale, come evidenziato da Thomas Nagel nel celebre *Cosa si prova a essere un pipistrello*¹⁷, originariamente pubblicato nel 1974, rende urgente sviluppare approcci fenomenologici che si avvicinino, pur senza sovrapporvisi, alla soggettività animale. Secondo Nagel, l'esperienza di un pipistrello, per esempio, è incomprensibile per un essere umano, perché non possiamo realmente entrare nella sua soggettività e comprendere cosa significhi "essere" un pipistrello, così come ogni altro animale non-umano. Questo pensiero sottolinea il bisogno di metodologie operative che rispettino l'individualità e l'esperienza unica di ogni essere vivente, pur

¹⁴ Cfr. Vinciane Despret, *Che cosa rispondono gli animali... se facciamo le domande giuste?*, trad. it. di Marinella Correggia, Sonda, Casale Monferrato 2018.

¹⁵ Donna J. Haraway, *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*, trad. it. di Claudia Durastanti e Clara Ciccioni, Nero, Roma 2019.

¹⁶ D. Lestel, J. Bussolini e M. Chrulow, *The Phenomenology of Animal Life*, cit., p. 139.

¹⁷ Thomas Nagel, *Cosa si prova a essere un pipistrello*, trad. it. di Teodoro Falchi, Castelvecchi, Roma 2013.

riconoscendo i limiti nella nostra capacità di percepire appieno tale esperienza. L'adozione di un quadro interpretativo fenomenologico nei piani d'azione per la tutela della biodiversità rappresenta una svolta innovativa nella conservazione delle specie e nella gestione degli animali in aree protette. Un simile orientamento consente non solo di tutelare la biodiversità, ma anche di sviluppare strategie di conservazione che tengano conto del ruolo attivo degli animali nel costruire i propri mondi. Tale prospettiva non solo arricchisce la nostra comprensione del mondo naturale, ma potrebbe essere essenziale per affrontare le sfide ambientali future in modo etico e sostenibile. La prospettiva fenomenologica, supportata dalle altre discipline, permette di interrogarsi in merito a come possa esser interpretato il mondo da un animale non umano, sulla base di quelle che sono le sue stesse caratteristiche specie specifiche.

Era l'estate più arida a memoria di chiunque, almeno in Nord Italia. Sembrava non dovesse piovere più. I media paventavano razionamenti, rubinetti aperti invano nelle nostre case. Io pensavo ai pesci. Cosa capita ai pesci quando un fiume striminzisce e agonizza? Dove vanno?

- Wu Ming 1, *Gli Uomini Pesce*

Indice

Andrea Natan Feltrin

Per un femminismo politico vegano. Una confutazione delle critiche di Val Plumwood e Donna Haraway al veganismo etico

Elisa Frati

Razzializzazione e animalizzazione. Le implicazioni etiche della necropolitica di Mbembe per i Critical Animal Studies

Davide Buda

Piani d'azione per la biodiversità: una prospettiva etologico-fenomenologica

Jakub Pichalski

Sorvegliare i confini della Natura. La carne coltivata nei discorsi della filiera zootecnica italiana

Giorgia Pagliuca

Dalla cura alla coalizione: specie, genere e giustizia al VINE Sanctuary

Troglodita Tribe

I cani del popolo

Claudia Terragni

Contaminazioni vegetali di un corpo

Bianca Nogara Notarianni

Desiderata per un antispecismo videoludico

Dario Ali e Vincenzo Grasso

Immaginare la complessità animale



€6.00